

«Burocrazia troppo lenta, gli stadi vanno rinnovati»

Coni, Figc e Lega di A scrivono al Governo: «Non c'è più tempo da perdere»
L'industria pallone fattura 5 miliardi: chiesta una commissione unica ad hoc

L'EUROPA VA PIU' VELOCE

«Siamo dietro Spagna, Inghilterra e anche Germania per ricavi, spettatori e numero di nuovi impianti»

di Paolo Franci

«Rischiamo il default per immobilismo e burocrazia, servono stadi nuovi e un iter regolamentare snello e rapido per costruirli o ristrutturarli. Non possiamo più aspettare». E' la sintesi stretta della lettera inviata al premier Conte e ai ministri Spadafora, Gualtieri e Franceschini da Coni, Figc e Lega di A sulle emergenze del pallone e in particolare su quella vergogna tutta italiana che riguarda gli stadi nel nostro Paese. Una missiva scritta a tre mani, quelle di Giovanni Malagò, Gabriele Gravina e Paolo Dal Pino, nella quale si chiede l'apertura di un tavolo di lavoro urgente e che è già un segnale politico forte. Non è un mistero che, ad esempio, nel recente passato vi siano stati attriti tra le parti - in particolare tra Malagò e i governi del pallone - e diffondate di vedute anche aspre nei botta e risposta. E il fatto che i tre 'capi' decidano di fare fronte comune sulla grave crisi che stritola il calcio, è un messaggio di unità e presa di responsabilità verso chi - il governo - è particolarmente concentrato sulla

'politizzazione' dello sport e assai meno sulle esigenze di sviluppo e sostenibilità. Il calcio produce 5 miliardi di fatturato e 1,2 miliardi di introiti erariali diretti. Se poi si guarda agli 'indiretti': l'industria del pallone determina 22,5 miliardi di giro d'affari per famiglie e imprese e un ricavo erariale di 9 miliardi. Per capire la portata di certi numeri, basti ricordare che il nostro Paese vale oltre il 12% del Pil mondiale del calcio.

La premessa è doverosa per inquadrare il grido d'allarme di Coni, Lega di A e Figc che denunciano lo «stato obsoleto e carente delle infrastrutture sportive del Paese», con un bilancio da nascondersi sotto la sabbia nel paragone con i maggiori paesi europei. E infatti: «l'Italia è alle spalle di Inghilterra, Germania e Spagna per ricavi medi, spettatori, modernità degli impianti, numero di nuovi stadi costruiti negli ultimi vent'anni», grazie a investimenti che superano gli 11 miliardi. Nella lettera, si mette a fuoco come il problema non sia nel DL Semplificazione, che agevola la ristrutturazione degli impianti, ma quell'«iter organizzativo complesso» che coinvolge fin troppi attori. E si sottolinea come in Italia il procedimento autorizzativo comporti «7 fasi rispetto alle 2 previste in Francia e alle 4 che rappresentano la media europea». E qui, Coni, Figc e Lega di A, oltre a sug-

gerire una serie di modifiche regolamentari-legislative che portino ad un processo fortemente semplificato per la ristrutturazione degli impianti, chiedono la creazione di una commissione unica che abbia potere e competenza sul tema. Anche perché «i tempi medi per ottenere l'autorizzazione in Italia variano tra gli 8-10 anni, mentre in Europa ne bastano 2 o 3».

Al documento è allegato lo studio 'Monitor Deloitte', che dipinge uno scenario tanto allettante quanto necessario per il pallone a rischio default per i danni della pandemia, sottolineando come il rinnovamento degli stadi potrà comportare investimenti fino a 4,5 miliardi di euro per i prossimi 10 anni, con la creazione di 25 mila posti di lavoro e un gettito fiscale di 3,1 miliardi di euro. E sia chiaro: Coni Figc e Lega di A non chiedono soldi, ma un'iniziativa concreta che sblocchi la modernizzazione dell'impiantistica, cruciale per generare investimenti e aprire al rilancio di un settore che «rischia il fallimento a causa dell'immobilismo e della burocrazia».

